

◆ **Bassolino:** «Prima della prossima Finanziaria una sessione specifica del Patto dedicata al Mezzogiorno»

◆ **Barberini (Legacoop):** «C'è la necessità di liberare gli operatori economici dalle vessazioni della burocrazia»

◆ **Il premier annuncia una probabile riduzione del carico fiscale a favore delle famiglie meno abbienti**

D'Alema: «Patto sociale, ci vuole uno scatto»

Confindustria: incominci la politica. I sindacati: c'è la ferita del contratto delle tute blu

FERNANDA ALVARO

ROMA «Ci vuole uno scatto», dice D'Alema. «Mettiamoci l'anima tutti insieme», invita Ciampi. Ma evidentemente dalla firma, dalla sigla dell'importante Patto sociale, da febbraio e ancor prima da dicembre, né c'è stato lo «scatto», né è stata «messa l'anima». Anche se l'attuazione di quel Patto, almeno per la parte che compete al Governo è in «stadio avanzato», anche se al 13 aprile erano stati eseguiti 80 dei 240 adempimenti previsti, anche se è partita Sviluppo Italia, sono stati assegnati oltre 3.000 miliardi per opere pubbliche da completare...

Non ci sono state «recriminazioni», assicura il ministro del Tesoro, alla prima verifica del Patto di Natale nella due giorni che si conclude oggi nella sede del Cnel. Ma non ci sono stati applausi. Nessun tono acceso, perché con la guerra così vicina nessuno vuole usarlo, ma critiche e ammissioni di insufficienze. Tra uno schermo acceso e uno oscurato (un piccolo giallo su chi ha deciso la diretta a momenti alterni che ha dato pubblicità ai membri del governo e al presidente del Cnel e «riservatezza» alle parti sociali che però hanno ovviato con dichiarazioni dal vivo), da D'Alema a Ciampi a Bassolino, da Cofferati a D'Antoni e Larizza, da Fossa ai rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e della cooperazione, il Patto è stato messo sotto ai riflettori. Al presidente del Consiglio il compito di elencare virtù e vizi di un'intesa che quando è stata siglata e firmata non immaginava di dover fare anche i conti, nel misurare la sua efficacia, con il clima di sfiducia cresciuto con la guerra nei Balcani. D'Alema ha voluto ricordare quanto è stato fatto e quanto resta da fare, ma ha concluso dicendo che per l'attuazione completa del Patto «serve uno scatto. Quello che non siamo riusciti a fare è determinare un cambiamento psicologico nel Paese creando la voglia di vincere la sfida. Ma il Governo, da solo, non può determinare questo scatto». «La forza dell'Italia-ha insistito il premier - è sempre stata nel profondo delle viscere della società» e quindi perché ci sia lo sviluppo «è essenziale che il Paese recuperi la fiducia nel futuro». Per dare



D'Alema al suo arrivo al Cnel per i lavori sulla verifica del patto sociale Onorati/Ansa

«fiducia» il premier ha annunciato che «il Governo sta valutando diverse alternative e in particolare, nei limiti in cui lo consentissero le compatibilità finanziarie, sta esaminando la possibilità di ridur-

no d'Italia. Ritengo - ha detto il ministro del Lavoro - che dobbiamo arrivare, possibilmente prima della Finanziaria, ad una sessione specifica sul sud d'Italia che impegni tutti i firmatari del Patto socia-

GIORGIO FOSSA

«Attuazione lenta rispetto ai bisogni dell'economia e dell'intero paese»



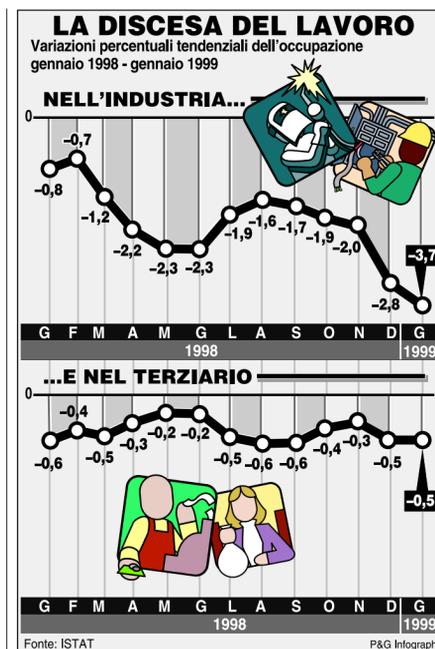
IL MINISTRO CIAMPI

«Se si vogliono risultati è necessario che tutti ci mettano l'anima»



re il carico fiscale sui redditi dei meno abbienti». Possibilità da inserire nel prossimo Dpef che, secondo il ministro Bassolino dovrebbe anche contenere «quanti più sforzi possibili sul Mezzogiorn-

o». Anche Ciampi parla di cose fatte e cose da fare, ma soprattutto



Continua l'emorragia di posti Industria: un anno -32mila

Occupazione in calo anche a gennaio nelle grandi imprese: per il quinto mese consecutivo, segnala l'Istat, l'indice degli occupati nelle aziende con 500 e più addetti, è risultato negativo con un calo tendenziale (gennaio '99 su gennaio '98) del 3,7%. Questa riduzione, in termini assoluti, equivale a 32.000 unità di occupati in meno, contro le 24.000 del mese precedente e le 17.000 di novembre. A determinare questo risultato negativo ha contribuito in massima parte la netta diminuzione verificatasi nel comparto dell'energia, gas ed acqua (meno 3,1% rispetto a dicembre '98 e meno 6,4% rispetto a gennaio '98), dovuta ai verificarsi delle condizioni di pensionamento per un consistente numero di dipendenti. L'industria manifatturiera, anch'essa in calo pressoché generalizzato in tutti i settori, ha mostrato una diminuzione congiunturale dello 0,1% ed una tendenziale del 3,3%. Le flessioni più accentuate si riscontrano nel comparto della fabbricazione dei mezzi di trasporto (-6,6%), della carta, stampa e editoria (-4,5%), della fabbricazione delle macchine ed apparecchiature elettriche (-4%), delle macchine ed apparecchiature meccaniche (-3,8%), dei tessili ed abbigliamento (-3,4%). In controtendenza appare invece il risultato positivo dell'industria alimentare, bevande e tabacchi (+2,8%). I dati dell'Istat sono il segnale che la nostra economia va a rilento e bisogna rilanciare lo sviluppo, sostengono i sindacati. «I segnali che vengono dall'Istat - spiega Sergio D'Antoni - sono tutti preoccupanti, non c'è una vera ripresa dello sviluppo e dell'occupazione e questo appare ancor più evidente nelle aree deboli». Meno preoccupato il ministro dell'Industria, Bersani, secondo il quale i dati sull'occupazione nelle grandi industrie «ormai dicono poco perché ci sono grandi effetti di esternalizzazione e ristrutturazione incessanti». Il ministro ricorda quanto accaduto lo scorso anno: «Ci fu un calo di questo indice ma poi il saldo occupazionale fu in aumento». Buone notizie invece dal terziario avanzato, dove l'occupazione è stata in crescita nel '98 con un incremento del 9,1%, pari a 100mila posti di lavoro in più. «Lo sviluppo del settore dei servizi alle imprese - sostiene il presidente della Fita, Emilio Lucarelli - rappresenta la risposta strategica per contrastare i pericoli di recessione».

GIORGIO FOSSA

«Attuazione lenta rispetto ai bisogni dell'economia e dell'intero paese»



IL MINISTRO CIAMPI

«Se si vogliono risultati è necessario che tutti ci mettano l'anima»



re il carico fiscale sui redditi dei meno abbienti». Possibilità da inserire nel prossimo Dpef che, secondo il ministro Bassolino dovrebbe anche contenere «quanti più sforzi possibili sul Mezzogiorn-

o». Anche Ciampi parla di cose fatte e cose da fare, ma soprattutto

chiede che tutti i soggetti coinvolti nel Patto «ci mettano l'anima». «I progressi - ha detto il ministro del Tesoro - si hanno se nei propositi e nei progetti si mette l'anima. Quest'anima bisogna innanzitutto averla, e l'Italia ha dimostrato con l'ingresso in Europa di averla. Ma per metterci l'anima - ha aggiunto - dobbiamo essere tutti quanti insieme». Senza mai nominare gli industriali il ministro del Tesoro è sembrato indirizzare a loro alcune risposte: «la flessibilità è aumentata, e non sono chiacchiere. Se vogliamo aumentarla vediamo insieme come fare». E ancora, se l'economia cresce meno che negli altri Paesi domandiamoci se è soltanto colpa delle crisi mondiali o siamo colpiti per alcuni nostri difetti quali «la lentezza dell'innovazione nei prodotti e nei modi di produrre».

Parole forse rivolte al presidente di Confindustria che nel suo intervento aveva anche detto che «L'attuazione in corso del Patto sociale è ancora lenta rispetto ai bisogni del Paese e rispetto all'aggravarsi delle prospettive economiche». Giorgio Fossa aggiunto di

deve fare prima la politica». D'accordo, ma soltanto su questa parte, il sindacato: «Le parole di D'Alema sono insufficienti», ha detto D'Antoni, «Ciascuno faccia la sua parte», ha tagliato corto Cofferati.

talmeccanici - ha detto Sergio Cofferati - una parte del Patto sarebbe negata. La questione non è marginale e il Governo deve assumere orientamenti formali e sostanziali perché il Patto sia applicato integralmente. Tra i più critici Larizza: «purtroppo la concertazione non va». Invito ad «affrettare i tempi», dalle organizzazioni agricole e a bloccare «l'uso vessatorio del potere amministrativo» da parte del presidente della Legacoop, Barberini. Oggi si continua, poi l'appuntamento per la seconda verifica è a ottobre. Sperando, come dice il presidente del Cnel che venga ripreso in moto un «flusso di vitalità» abbandonando quel «disamore» verso l'impegno collettivo. Generato davvero da quello che De Rita chiama «l'eccesso di virtù»? Ma virtù di chi? I soggetti che hanno monitorato il Patto darebbero risposte diverse.

SERGIO D'ANTONI

«Le parole del presidente del Consiglio sono del tutto insufficienti»



SERGIO COFFERATI

«Ciascuno pensi a fare la sua parte non a quella che tocca agli altri»



Ma il segretario della Cgil, come anche quello della Cisl e della Uil, ha aperto anche il fronte metalmeccanici che, per Confindustria, non faceva parte della verifica sul Patto: «Senza il contratto del me-

Economia, per il governo è questione di fiducia

Quote latte e collegati alla Finanziaria: stop all'ostruzionismo. Protesta l'opposizione

ANDREA FRANZO

ROMA Ha suscitato ieri vivaci proteste, nell'aula della Camera, la decisione del governo di porre la questione di fiducia sul decreto relativo alle quote latte (per battere l'ostruzionismo soprattutto della Lega), anche in relazione al via libera del Consiglio dei ministri ad altre due fiducie, nelle prossime settimane, per liberare dalle secche dell'ostruzionismo (del Polo soprattutto) i due collegati alla Finanziaria, i cosiddetti ordinamenti su fisco e su occupazione e investimenti.

Le più fiere proteste sono venute dai capigruppo di Fi, Beppe Pisanu, e di Rc, Franco Giordano. Pisanu ha parlato di «tentativo di strangolare e commissariare il Parlamento» anche con il ricorso ad un numero «eccessivo» di deleghe (19 nei due collegati). Giordano ha lanciato un «allarme democratico» per la «modifica strutturale e sostanziale dei rapporti tra esecutivo e Parlamento».

Chiamato direttamente in cau-

sa, il presidente della Camera non si è sottratto ad alcune impegnative considerazioni di principio sul problema del rapporto tra rappresentanza e decisione, partendo da una constatazione: e cioè che, con la Germania, l'Italia è il paese in cui il Parlamento «ha più peso».

Se non che «le decisioni lente sono più democratiche» i due collegati alla Finanziaria, i cosiddetti ordinamenti su fisco e su occupazione e investimenti. Le più fiere proteste sono venute dai capigruppo di Fi, Beppe Pisanu, e di Rc, Franco Giordano. Pisanu ha parlato di «tentativo di strangolare e commissariare il Parlamento» anche con il ricorso ad un numero «eccessivo» di deleghe (19 nei due collegati). Giordano ha lanciato un «allarme democratico» per la «modifica strutturale e sostanziale dei rapporti tra esecutivo e Parlamento».

Chiamato direttamente in cau-

sa, il presidente della Camera non si è sottratto ad alcune impegnative considerazioni di principio sul problema del rapporto tra rappresentanza e decisione, partendo da una constatazione: e cioè che, con la Germania, l'Italia è il paese in cui il Parlamento «ha più peso».

Se non che «le decisioni lente sono più democratiche» i due collegati alla Finanziaria, i cosiddetti ordinamenti su fisco e su occupazione e investimenti. Le più fiere proteste sono venute dai capigruppo di Fi, Beppe Pisanu, e di Rc, Franco Giordano. Pisanu ha parlato di «tentativo di strangolare e commissariare il Parlamento» anche con il ricorso ad un numero «eccessivo» di deleghe (19 nei due collegati). Giordano ha lanciato un «allarme democratico» per la «modifica strutturale e sostanziale dei rapporti tra esecutivo e Parlamento».

L'INTERVISTA

Montecchi a Fossa «Rispetteremo i tempi»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Prima con la sua assemblea di Modena e soprattutto ieri con le dichiarazioni di Fossa all'«Unità», la Confindustria se la prende con il Parlamento se il Patto di Natale è in stallo. E scarica sul governo la colpa per lo slittamento di tempi e obiettivi legati al Patto, in particolare del collegato fiscale e del collegato ordinamentale. Censure respinte da Elena Montecchi, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento.

Comerisponde alle accuse? «I due collegati sono parte della manovra finanziaria che il Parlamento ha approvato a dicembre. Quando si chiede il rispetto dei

tempi bisogna sapere che tra pochissime settimane si discute e si decide il nuovo Dpef, il documento di programmazione economica finanziaria».

Ma il Patto di Natale ha complicato i rapporti con le Camere?

«Non da oggi questo rapporto, che ha anche una ricaduta legislativa, è materia di una complessa discussione e dev'essere valutata in modo approfondito. Seguendo il «pacchetto Treu» ho toccato con mano la sua dimensione complessa e talora conflittuale. Dopo il Patto, con una relazione di D'Alema, il governo ha portato in Parlamento le materie che competono al confronto tra le parti, e la maggioranza ha approvato questa scelta politica».

E il Polo?



«Al capogruppo di Forza Italia, Pisanu, che ci accusa di essere più attenti alle parti sociali che al Parlamento, ho già risposto: la nostra è stata una

scelta di confronto politico. Il mandato parlamentare ha approvato un nostro intervento complessivo di relazioni con le parti sociali. Come governo poi abbiamo deciso di proporre provvedimenti il cui contenuto in larga parte era costituito proprio dalle materie del confronto».

Ma ha deciso il governo. E il Parlamento?

«Dalla discussione che si è aperta tra i gruppi, il presidente Violante ha recepito il problema di come consentire una certa velocità di decisione al Parlamento. Non servono le polemiche esterne e nemmeno è utile rischiare di avere una discussione autoreferenziale nel Parlamento».

Elapolemica sulla fiducia?

«Mercoledì il governo ha delibera-

